

Per appartenere a siffatti ordini occorre, come ci ricorda quel capitolo « sul Blasono » di Bernardo Vittone, la dimostrazione « di una certa quantità di gradi di sua Nobiltà »; dimostrazione che avveniva riempiendo un modulo che trascrivo, perché i giovani d'oggi ne ignorano certamente l'esistenza. Si chiamava « Tavola Araldico-genealogica » e doveva dimostrare il sangue nobile « per gradi sedici, cioè otto dalla parte del Padre, ed altrettanti da quelli della Madre ». Eccola nelle sue parti costitutive. Righe da riempire: « A. Il Candidato, che prova la Nobiltà. B. Il suo Padre. C. Sua Madre. D. L'Avo Paterno. F. L'Avia Materna. E. L'Avia Paterna. G. L'Avia Materna. H. Il Proavo primo Paterno. M. Il Proavo primo Materno. I. La Proavia prima Paterna. N. La Proavia prima Materna. K. Il Proavo secondo Paterno. O. Il Proavo secondo Materno. L. La Proavia seconda Paterna. P. La Proavia seconda Materna ».

Seguivano inoltre « otto Progenie Paterne. 1. Abavo primo Paterno. 2. Abavia prima Paterna. 3. Abavo terzo Paterno. 4. Abavia seconda Paterna. 5. Abavo terzo Materno. 6. Abavia terza Paterna. 7. Abavo quarto Paterno. 8. Abavia quarta Paterna ». Ed « otto Progenie Materne. 1. Abavo primo Materno. 2. Abavia prima Materna. 3. Abavo secondo Materno. 4. Abavia seconda Materna. 5. Abavo terzo Materno. 6. Abavia terza Materna. 7. Abavo quarto Materno. 8. Abavia quarta Materna ».

Siffatta complicata contabilità dei componenti il test nobiliare poteva essere alleviata dall'acquisizione di titoli d'acquisto nuovo per denaro e matrimonio e di recupero degli archivi di quei feudi nei quali le famiglie s'erano lentamente declassate. Donde il tramestio del quale ci occupiamo e del quale è traccia nelle carte archivistiche ma anche sulle pareti e sui soffitti.

Nel palazzo Cavalleri a Rivarossa esiste un fregio di imposta del soffitto a cassettoni, che sembra un modulo riempito sino alla totale dimostrazione (V, 5; fig. 9); la quale fu completa solo nel 1739 allorché Carlo Emanuele III creò conte l'interessato (chissà per quale motivo invece il fregio mostra la stranezza di una corona marchionale in luogo di quella comitale).

Poco dopo tale epoca, nel 1779, risulterebbe anche che il novello conte Tommaso Cavalleri si trovò a possedere la metà del feudo di Rivarossa, mentre l'altra metà l'ebbero dai Cizaletti i Bruneri. Cioè in parti eguali, le due casate, s'erano poco alla volta appropriate dei dodici dodicesimi del possesso feudale. Questo consisteva di circa seicento giornate di campagna (contro le duemilaquattrocento allodiali che invece pagavano tasse) e degli immobili.

Per gli immobili vigeva il principio medioevale dell'utilizzazione consortile, che oggi si dice condominiale, di parti strettamente legate all'esercizio della difesa e della giustizia. Cioè i Cavalleri avevano diritto d'uso d'un locale seminterrato, tuttora esistente, nell'immobile Cizaletti. Era qualcosa di simile al diritto d'utenza condominiale delle torri, diritto che fu messo in evidenza a Chieri, riportando brani dell'atto notarile del 1220 pubblicato da Luigi Cibrario e da Franco Niccolai (*A. M. d. Cb.*; II, 2).

L'ornamentazione architettonica dei tardi pittori luganesi-comaschi ha dunque un doppio risvolto per gli studi storici. Serve, in questo caso, a testimoniare quanto fosse accademico ed artificiale il manto ufficiale che pure copriva una realtà di vita economica e sociale pulsante e sostanzialmente sana se vista nella sua strutturazione efficiente.

Lo storico non può ignorare quanto lentamente le civiltà si trasformino evolvendosi. Quella gente comune, e tra essa mettono insieme gli strati nobiliari e plebei, pure avendo un metro critico nella Bibbia e nel Vangelo che insegnano la discendenza di noi tutti da un'unica coppia di esseri umani e la sostanziale eguaglianza spirituale d'ogni uomo di fronte al Creatore, penava faticosamente a smontare la cappa incrostata della disuguaglianza dei diritti civili. Il precitato architetto canavesano Bernardo Vittone alla fine dei cenni araldologici accenna a siffatto disagio, come per salvare la propria coscienza di credente. Dice testualmente, entro un contorto pensiero che per certo non assomiglia alle limpide strutture delle sue creazioni artistiche (VII, 1 e 2), ragionamento allestito per giustificare l'esigenza di differenziazione del credito alle aristocrazie attive entro gli ordini cavallereschi, ricusando per contro l'inattività passiva di chi vive solo nella luce di gloria del passato: « Anche dai Principi de' nostri tempi l'usanza lodevolissima di consimili distintivi d'onore si osserva, conferendosi questi a certi illustri Personaggi non tanto già per la chiarezza, e nobiltà del sangue, che per le singolari loro virtù, e prerogative al pubblico bene ordinate, ragguardevoli ». Perciocché « conviene de' Predecessori alla memoria richiamare le glorie non ad altro oggetto, che di conformarsi loro nelle virtù, e nelle gesta; persuasi rendendosi star in queste, e non in ciò, che per avventura potrebbe ad alcuno, la cagione, che cari i Nobili rende, e rispettabili al Mondo. E forse a ciò non poco gioverà il riflettere ad altri non star la Natura, comune Madre degli Uomini tutti, che al suo Facitore soggetta; e toglier ella sovente al Figlio d'un Nobile le prerogative, che di fondamento servono alla Nobiltà per fregiarne un nato Plebeo ».

Pochi lustri passeranno e poi s'inizierà quel rivolgimento francese, forse più sentito nel Canavese che in altre terre subalpine, perché in questa terra le contraddizioni tra forme e contenuti furono denunciate da più lunga data.